

Rassegna Stampa

da Sabato 16 maggio 2026 a Domenica 17 maggio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
13+15	Il Sole 24 Ore	16/05/2026	<i>I blocchi dei valichi alpini costano 1,5 miliardi (M.Morino)</i>	3
Rubrica Sicurezza				
1+16	Il Sole 24 Ore	17/05/2026	<i>Sicurezza del lavoro: l'adesione ai modelli limita le sanzioni (G.Negri)</i>	5
Rubrica Energia				
44	Corriere della Sera	17/05/2026	<i>Eventi - IL CUORE DELL'AVVENIRE (M.Del Barba)</i>	7
26	Italia Oggi	16/05/2026	<i>Nel ddl sul nucleare la gestione di rifiuti e combustibili esauriti (P.Quaranta)</i>	10
Rubrica Professionisti				
1+2	Il Sole 24 Ore	16/05/2026	<i>Fatture alla Pa, pagamenti senza Iva verso la proroga per altri tre anni (G.Parente/G.Trovati)</i>	11
Rubrica Fisco				
24	Italia Oggi	16/05/2026	<i>Cortocircuito sul 110% (C.Angeli)</i>	13
Rubrica Intelligenza Artificiale				
7	Italia Oggi	16/05/2026	<i>Int. a M.Givonetti: I data center divorano il terreno (C.Sapegno)</i>	14



Trasporti

I blocchi dei valichi alpini
costano 1,5 miliardi —p.15

Blocchi ai valichi alpini: 1,5 miliardi di sovraccosti

Transpotec 2026

Studio di Uniontrasporti
sull'impatto di chiusure,
divieti e ritardi nelle opere

Le limitazioni lungo l'asse
del Brennero causano danni
per 370 milioni l'anno

Marco Morino

I valichi alpini somigliano sempre più a un percorso a ostacoli per le merci italiane dirette in Europa. Colpa di frane, blocchi, cantieri, chiusure prolungate per lavori di manutenzione (traforo del Monte Bianco) e divieti ai transiti dei veicoli pesanti imposti da altri governi (vedi l'Austria con il Brennero). La ridotta permeabilità dei valichi alpini aumenta seriamente il rischio di isolare l'Italia dal resto d'Europa, nostro principale partner commerciale. L'allarme risuona al Transpotec Logitec, la rassegna del trasporto merci e della logistica in corso di svolgimento alla Fiera di Milano. Al centro dell'attenzione, uno studio di Uniontrasporti (società che fa capo al sistema delle Camere di commercio) che misura l'impatto di chiusure, limitazioni e ritardi infrastrutturali dei valichi alpini. «Tutti questi ostacoli ai valichi creano rallentamenti che danneggiano l'economia e penalizzano la competitività delle esportazioni italiane», dice Antonello Fontanili, direttore di Uniontrasporti e coordinatore dello studio.

C'è un dato che colpisce. A partire dal 2023 si sono verificati eventi negativi in serie che hanno causato

blocchi prolungati ai valichi alpini: la chiusura del Fréjus per una frana (agosto 2023); il deragliamento di un treno merci nel tunnel Gottardo che ha diviso l'Europa in due (agosto 2023); le chiusure di tre mesi l'anno per manutenzione del tunnel del Monte Bianco; i lavori al ponte Lueg nel tratto austriaco dell'autostrada del Brennero, che si aggiungono ai divieti alla circolazione imposti dal governo di Vienna. Tutto questo ha prodotto un costo enorme per l'economia italiana, che Uniontrasporti stima per l'anno 2025 in circa 1,5 miliardi di euro, di cui quasi il 90% riconducibile a costi operativi (aumento dei tempi e delle distanze percorse). Nel caso del Brennero, le limitazioni al transito (divieti notturni, settoriali e contingentamenti) imposte in via unilaterale dal Tirolo e contro cui l'Italia ha presentato un ricorso alla Corte di giustizia europea (la sentenza è attesa entro fine anno) comportano per le sole imprese italiane una perdita economica stimabile in 370 milioni di euro l'anno. Nota Fontanili: «Oggi i valichi sono percepiti come una barriera, non per cause naturali ma per cause infrastrutturali e politiche». In questo scenario di emergenza, il trasporto su strada è certamente più resiliente della modalità ferroviaria, che tende a perdere traffico in caso di chiusure. Ma anche la strada soffre e i colli di bottiglia lungo l'asse del Brennero lo dimostrano ampiamente.

Continua Fontanili: «Ora sono in corso una serie di opere che, a partire dal 2034 con l'attivazione dei due maxitunnel ferroviari di base del Brennero (Bbt) e della Torino Lione (Tav), dovrebbero rendere più resi-

liante il sistema dei valichi alpini». Ma c'è un rischio, indicato dallo studio di Uniontrasporti: il ritardo, anche di un solo anno, nell'attivazione di Bbt e Tav potrebbe portare a un aumento di costi per il sistema economico nazionale quantificabile in circa 1,4 miliardi di euro l'anno, concentrati soprattutto sull'asse del Brennero e con una componente ambientale rilevante.

Un altro fronte critico è rappresentato dal tunnel del Monte Bianco, che per problemi di manutenzione resterà chiuso per tre mesi l'anno per 18 anni. Gli industriali della Valle d'Aosta spingono per il raddoppio del tunnel, cioè per costruire un secondo traforo di fianco al tunnel storico, ma finora la Francia si è opposta a questo progetto. Entro l'estate, la Commissione intergovernativa Italia Francia dovrà decidere come procedere con i lavori di risanamento del tunnel; le opzioni sul tavolo sono due: chiusure trimestrali oppure una chiusura totale per alcuni anni. Entrambe le soluzioni comportano ricadute economiche rilevanti e rischiano di aggravare ulteriormente la pressione sugli altri valichi alpini (Fréjus in testa), già congestionati. Per l'export italiano, che transita per l'80% attraverso le Alpi, si tratta di un nodo strategico e qualsiasi decisione venga presa, ne risentirà fortemente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

660

L'INTERSCAMBIO

Il valore, in miliardi di euro, dell'interscambio commerciale tra l'Italia e i Paesi dell'Unione europea



IMAGOECONOMICA



Tra l'Italia e la Francia. L'imbocco (lato Italia) del traforo del Monte Bianco, in Valle d'Aosta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Imprese & Territori

Termovalorizzatore di Roma, al via un cantiere di tre anni

Energia al record con la gesterna hi tech

Regione di Yunnan

Libri, la spinta in arrivo dalla Repubblica ceca in modo illecito

Decreto di spiducia elettronica strutturale della contabilità industriale

159329



Sicurezza del lavoro: l'adesione ai modelli limita le sanzioni

Il documento

Sono pronte le proposte del ministero della Giustizia in tema di sicurezza del lavoro. Fra queste, criteri più oggettivi per valutare la responsabilità dell'imprenditore, concentrata sui casi di dolo e colpa grave. **Negri** — a pag. 16

Sicurezza del lavoro: l'adesione ai modelli limita le sanzioni

Riforme. Pronte le proposte del ministero della Giustizia. L'applicazione di standard previsti dal Testo unico ancora la responsabilità alla colpa grave

Giovanni Negri

Criteri più oggettivi per valutare la responsabilità dell'imprenditore, concentrata sui casi di dolo e colpa grave; obbligo di ascolto della persona offesa da parte del pm entro tre giorni dall'iscrizione nel registro degli indagati; centralità della figura del responsabile del servizio di prevenzione e protezione. Prende quota la riforma della sicurezza del lavoro: la commissione del ministero della Giustizia, guidata dal viceministro Francesco Paolo Sisto, ha concluso i lavori, presentando un testo assai articolato e con una pluralità di proposte che riguardano sia il Codice penale, sia quello di Procedura penale, sia il Testo unico.

Il percorso previsto

Lo stesso Sisto ha mandato per verificare il consenso in Parlamento su

due leggi delega, quella di riscrittura del decreto 231, già messa a punto mesi fa e sul tavolo del ministro Nordio, e quella attuale di riscrittura delle norme penali a tutela del lavoro. Sui criteri di delega, ricorda Sisto, il Parlamento avrà i più ampi spazi di intervento e quanto all'esito finale, le deleghe, se condivise, potrebbero anche essere attuate, come già accaduto per esempio in materia di giustizia sul fronte dei correttivi alla riforma Cartabia dei Codici di procedura, nella successiva legislatura.

Premiate le imprese virtuose

Nel merito, le proposte avanzate puntano non solo a elevare l'efficacia della repressione degli illeciti penali, attraverso un lieve ma significativo aumento delle pene previste per l'omicidio colposo (minimo due anni e sei mesi massimo otto anni, sinora forbice tra due e sette anni) e le lesioni colpose aggravate dalla violazione delle norme di prevenzione e l'introduzione di nuove

fattispecie di reato nel Testo unico, ma soprattutto a incentivare una cultura diffusa della sicurezza, premiando le imprese virtuose e promuovendo comportamenti organizzativi responsabili.

Sanzionata la colpa grave

Centrale la nuova norma (articolo 590 septies) collocata nel Codice penale che limita la responsabilità del datore di lavoro ai soli casi di colpa grave, quando è stato adottato un modello di organizzazione e gestione coerente con quanto stabilito dal Testo unico. La misura, si spiega, punta «a incentivare l'implementazione di sistemi di gestione della sicurezza attraverso un regime premiale, stabilendo criteri oggettivi per la valutazione della gravità della colpa».

I criteri determinanti

Tra questi criteri, la natura dell'attività svolta, le conoscenze specifiche del rischio e il possesso di certificazioni specifiche da parte del-



l'impresa. Il beneficio normativo è tuttavia condizionato al rispetto rigoroso di obblighi fondamentali considerati irrinunciabili: la nomina del medico competente e del Responsabile del servizio di prevenzione e protezione (Rsp), l'elaborazione del Documento di valutazione dei rischi (Dvr), la fornitura dei Dispositivi di protezione individuale (Dpi) e l'effettiva erogazione di adeguata formazione e informazione ai lavoratori.

La violazione di anche uno solo di questi obblighi comporta automaticamente la qualificazione della colpa come grave, a prescindere dall'esistenza del modello organizzativo. **Procedimenti penali accelerati** Sul Codice di procedura penale, le tre modifiche indicate si ispirano al modello già in vigore del "codice rosso". Il primo intervento inserisce i delitti contro la sicurezza sul lavoro tra quelli per i quali il pubblico ministero deve assumere informazioni dalla persona offesa entro tre giorni dall'iscrizione della notizia di reato. Perfezionato poi il sistema di accelerazione processuale per questi delitti,

richiedendo anche alla polizia giudiziaria di procedere senza ritardo nell'esecuzione degli atti delegati dal pubblico ministero.

Più garanzie per le vittime

Rafforzate poi le garanzie processuali delle vittime dei reati contro la sicurezza sul lavoro, prevedendo la notificazione automatica dell'avviso di archiviazione alla persona offesa ed elevando il termine per l'opposizione da venti a trenta giorni, in considerazione della complessità tecnica di questi procedimenti.

La centralità del Rsp

Quanto al Testo unico della sicurezza, cruciale è il riconoscimento dell'Rsp come soggetto dotato di competenze tecniche esclusive e autonomia operativa, con una serie di modifiche al decreto legislativo n. 81 del 2008. Il datore di lavoro conserva l'obbligo di vigilanza sull'operato del Responsabile della sicurezza, ma la sua responsabilità per inadeguatezza della valutazione dei rischi viene limitata alle ipotesi di violazione dei propri doveri organizzativi.

Le principali novità riguardano l'obbligo dell'imprenditore di garantire al Rsp risorse finanziarie adeguate, determinate secondo un procedimento formalizzato, e di assicurarne l'autonomia operativa. Vengono inoltre stabiliti parametri numerici minimi per la composizione del servizio, graduati secondo le dimensioni dell'impresa.

Le sanzioni previste

Il nuovo assetto sanzionatorio introduce pene specifiche per le violazioni degli obblighi del Rsp (arresto da tre a sei mesi, ammenda fino a 9.112 euro), equiparandolo al medico competente sotto il profilo della responsabilità soggettiva, e amplia le sanzioni per il datore di lavoro inadempiente agli obblighi organizzativi.

L'obiettivo dichiarato è il superamento dell'attuale automatismo responsabilizzante che grava sul datore di lavoro, creando un sistema di prevenzione più efficace basato sulla specializzazione tecnica e sulla distribuzione equilibrata delle responsabilità tra i soggetti del sistema prevenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8

IL MASSIMO DI PENA

Per il reato di omicidio colposo commesso in violazione delle norme a presidio della sicurezza del lavoro, la pena prevista dalla riforma arriva

a 8 anni dagli attuali sette, mentre nel minimo passa da due anni a due anni e sei mesi. A quattro anni, da tre, sale la sanzione per le lesioni gravissime



IMMAGINE ECONOMICA

Le figure chiave.

Nel progetto di intervento è centrale la figura del Responsabile della prevenzione, la cui responsabilità è equiparata a quella del medico aziendale



Aumentano le sanzioni per i principali reati, dall'omicidio colposo alle lesioni gravi e gravissime



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Reportage Vicino a Oxford, Eni lavora con l'Autorità inglese per abbandonare i combustibili fossili

IL CUORE DELL'AVVENIRE

NEL CAMPUS DOVE LA FUSIONE NUCLEARE È VICINA

dall'inviato ad Abingdon (Uk)
Massimiliano Del Barba

Come tenere acceso un fiammifero nel bel mezzo di una tempesta. Una sirena anticipa di pochi secondi la scarica. Sui grandi schermi della sala di controllo al piano terra del Culham Campus, mezz'ora di auto a sud di Oxford, appare un'intensa luce viola che man mano degrada sui toni del rosa e dell'azzurro per poi affievolirsi e, infine, scomparire. Eccola, la fusione. Eccola, la tecnologia che da almeno quarant'anni l'umanità sta inseguendo per abbandonare i carburanti di origine fossile e inaugurare una nuova era dominata da un'energia che non emette radiazioni pericolose né gas serra nocivi per l'ambiente.

L'Oxfordshire non è in verità l'unico luogo dove si sta sperimentando il confinamento magnetico: il progetto internazionale forse più famoso si chiama Iter e si trova nel sud della Francia, a Cadarache, Stati Uniti e Cina ci stanno lavorando e da qualche anno anche i privati hanno deciso di scommetterci. Assomiglia molto alla Corsa allo Spazio degli anni Cinquanta del secolo scorso solo che, almeno per il momento, grandi e medie potenze hanno deciso di sotterrare l'ascia di guerra dividendosi i compiti: a ognuno un tassello del puzzle da risolvere. E così, se in Francia la sfida è produrre più energia di quanta serve per innescare la reazione, in Gran Bretagna l'obiettivo è imparare a gestire e a modulare i picchi di energia prodotta dalla fusione. In metafora: domare il drago. Una bestia fatta di plasma, su cui sappia-

mo molto ma non ancora tutto. Ecco il perché della scarica. Sedici al giorno, ognuna preziosa per comprendere meglio il comportamento di questo strano elemento di cui sono fatte le stelle.

Un lavoro lento, paziente, che qui ad Abingdon i trecento e più scienziati dell'Autorità dell'Energia atomica Britannica (l'UKAEA) stanno por-

tando avanti insieme all'italiana Eni, fra le prime società private a livello internazionale ad aver creduto (e investito) sulla fusione. Nei giorni scorsi una decina di giovani fisici e ingegneri della società, formati al Politecnico di Torino e guidati da Francesca Ferrazza, Head of Magnetic Fusion Initiatives di Eni, si è alternata nei laboratori del Culham Campus per svolgere il training per padroneggiare la materia in vista del passaggio dalla fase prototipale a quella

commerciale. Spiega la stessa Ferrazza: «La fusione si distingue dalla fissione, dove un materiale radioattivo – uranio o plutonio – viene bombardato con neutroni per spezzare i legami e creare di conseguenza energia. Qui il processo è diverso e insegue ciò che accade nel Sole, anche se le condizioni di minor gravità che abbiamo sulla Terra ci costringono a forzare il sistema, aumentando la temperatura di oltre dieci volte rispetto a ciò che avviene nello Spa-

zio. La fusione nucleare è infatti il processo che alimenta le stelle, in cui due nuclei leggeri (solitamente isotopi dell'idrogeno deuterio e trizio, ndr) si uniscono per formare un altro atomo leggero in stadio gassoso, l'elio, liberando una quantità enorme di energia. Per innescarla sulla Terra, però, è necessario riscaldare

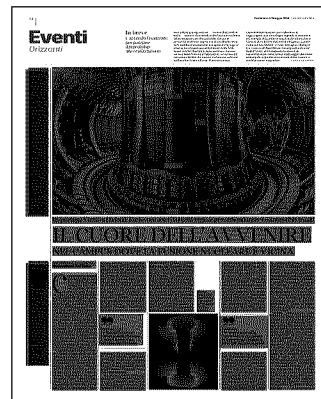
la materia portandola a oltre 100 milioni di gradi e trasformandola in plasma. Quello che stiamo facendo qui è imparare a domarlo confinandolo all'interno di una camera sottovuoto di forma toroidale, il cosiddetto Tokamak, che se all'interno è caldissima all'esterno è freddissima, di pochi gradi sopra lo zero assoluto». E davvero come tenere accesa una fiammella in una tempesta: da qui la grande difficoltà che finora ha impedito di passare a una fase commerciale.

Il che, comunque, resta l'obiettivo finale. Del governo britannico ma anche di Eni la quale, se oggi manda qui i suoi tecnici del futuro a esercitarsi sull'impianto Mast-Upgrade, ha siglato con l'Autorità britannica un accordo per la realizzazione di un nuovo impianto per processare, stoccare e riciclare il trizio ed è inoltre azionista di uno spin-out del Mit di Boston il quale ha la finalità di accelerare la corsa alla fase industriale della fusione a confinamento magnetico. «Negli Usa — conclude Ferrazza — siamo impegnati nella costruzione di un nuovo reattore, lo Sparc, con il quale per la prima volta nella storia raggiungeremo un bilancio energetico positivo». Il drago è quasi domato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meccanismo
La fusione nucleare è diversa dalla fissione: è infatti il processo che alimenta le stelle



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Processo Per innescarla sulla Terra si deve riscaldare la materia portandola a oltre 100 milioni di gradi

Hi tech

● Il Tokamak (acronimo russo per «camera toroidale con spire magnetiche») è un reattore nucleare a ciambella in cui un plasma (solitamente di idrogeno) ad altissima temperatura e a bassa pressione viene mantenuto coeso e lontano dalle pareti interne grazie a un campo magnetico generato da elettromagneti esterni alla camera

● Nella immagine l'impianto denominato **Jet** realizzato all'interno del **Culham Campus**, nei pressi di Oxford, dove Eni collabora con l'Agenzia nucleare del Regno Unito

Scienziata

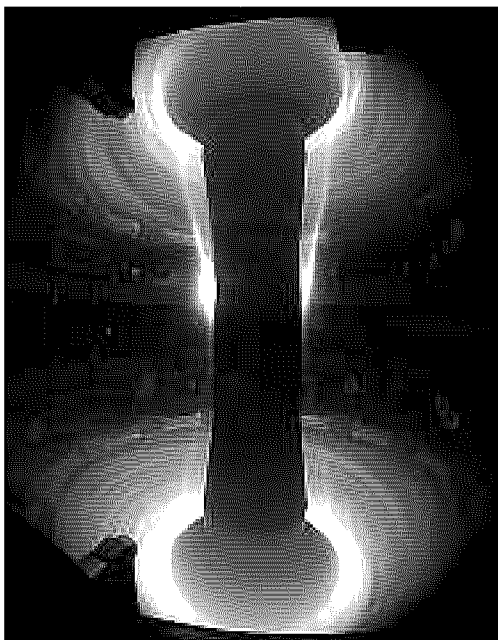


● Francesca Ferrazza è Head of Magnetic Fusion Initiatives di Eni

● Ha un background in fisica dei semiconduttori e oltre trent'anni di esperienza nella ricerca applicata e nella gestione della ricerca e sviluppo nel campo delle fonti rinnovabili e dello stoccaggio di energia



«Bang»
Il momento
della fusione
degli isotopi
dell'idrogeno
che crea
il plasma



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Nel ddl sul nucleare la gestione di rifiuti e combustibili esauriti

Una nuova disciplina per la produzione di energia da fonte nucleare sostenibile nel territorio nazionale, interventi per la disattivazione degli impianti nucleari esistenti e per la gestione dei rifiuti radioattivi e del combustibile nucleare esaurito, promozione della ricerca nel settore dell'energia da fusione e una riorganizzazione delle competenze al fine dello sviluppo del settore. Sono questi gli obiettivi principali del disegno di legge che delega il Governo ad intervenire in materia di energia nucleare sostenibile al fine del conseguimento della sicurezza e dell'indipendenza energetica del Paese. Il provvedimento, varato il 2 ottobre dal Consiglio dei ministri, è stato adottato come testo base dalle Commissioni Attività produttive e Ambiente della Camera e, secondo le intenzioni del Governo, dovrebbe essere approvato a fine mese da Montecitorio ed entro l'estate dal Senato; successivamente l'esecutivo sarà delegato ad adottare, entro dodici mesi, uno o più decreti legislativi che abbiano lo scopo di attuare un programma nazionale

in materia. Nello specifico la legge delega prevede, allo scopo di raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050, l'elaborazione di una normativa per la sperimentazione, localizzazione e costruzione di nuovi impianti di produzione di energia da fonte nucleare sostenibile nel territorio nazionale, anche ai fini della produzione di idrogeno, e dei relativi sistemi di sicurezza e di radioprotezione; la realizzazione di impianti di stoccaggio dei rifiuti radioattivi; adeguati strumenti informativi e formativi sul ruolo delle tecnologie nucleari al fine della decarbonizzazione; lo smantellamento delle installazioni nucleari esistenti nel territorio nazionale. A questi interventi si aggiungono una serie di azioni volte a potenziare il settore della ricerca sulla fissione nucleare e in materia di energia da fusione, basate su incentivi. Verrà infine predisposto un sistema di controllo garantito dall'istituzione di un'autorità amministrativa indipendente per la sicurezza nucleare.

Pasquale Quaranta

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Fatture alla Pa, pagamenti senza Iva verso la proroga per altri tre anni

Parente e Trovati — a pag. 2

Fatture Pa, split payment per l'Iva altri tre anni

Lotta all'evasione. Più vicino il traguardo dell'ok Ue al rinnovo: decisione entro giugno. Il sistema interessa 5.300 tra enti e controllate

**Giovanni Parente
Gianni Trovati**

ROMA

La «scissione dei pagamenti» che nei rapporti commerciali con la Pa porta a versare ai fornitori solo il compenso della prestazione mentre l'Iva viene girata direttamente all'Erario si prepara ad altri tre anni di vita.

Lo split payment è infatti in vigore al momento fino al 30 giugno prossimo, alla luce dell'ultima proroga concessa da Bruxelles il 25 luglio del 2023. Ma il Governo italiano ha avviato in questi mesi un nuovo negoziato con la Commissione Ue, che a quanto risulta al Sole 24 Ore ha già ottenuto nei giorni scorsi un primo, importante

via libera tecnico.

A pronunciarsi a favore di un nuovo triennio, che manterrebbe in campo lo split fino al 30 giugno 2026, è stata infatti la direzione generale della fiscalità e dell'Unione doganale. Su questa base, ora la Commissione sta preparando la proposta di decisione di esecuzione al Consiglio, che come sempre ha l'ultima parola: attesa ovviamente in tempo per la fine di giugno.

Il percorso pare ormai indirizzato saldamente verso quella che sarebbe la quarta proroga, dopo quelle già ottenute nel 2017, 2020 e 2023 alla decisione iniziale del 14 luglio 2015 che ha permesso la nascita ufficiale del meccanismo.

Non basta però questa storia ormai lunga a rendere del tutto

Lotta all'evasione

Split payment in scadenza il 30 giugno, ma si avvicina l'ok di Bruxelles al rinnovo

La «scissione dei pagamenti», che nei rapporti commerciali con la Pa porta a versare ai fornitori solo il compenso della prestazione mentre l'Iva viene girata direttamente all'Erario, si prepara ad altri tre anni di vita. Dopo l'ok tecnico alla proroga del meccanismo che scade il 30 giugno si attende ora la formalizzazione di Bruxelles.

scontata la nuova estensione del meccanismo, che non è certo neutro per le casse delle imprese fornitrici dei circa 5.300 enti e società pubbliche che applicano lo split; costrette nei fatti a rinunciare a un cuscinetto temporaneo di liquidità.

Anche per questa ragione, negli scorsi negoziati con la Ue l'Italia si era impegnata a non chiedere ulteriori repliche delle autorizzazioni triennali; che sono state poi concesse «considerata l'efficacia (dello split payment, ndr) e le sinergie con altre misure applicate, in particolare l'obbligo della fatturazione elettronica», come si legge per esempio nella decisione 2023/324 che ha consentito alla scissione dei pagamenti di agire fino a oggi.

Le carte principali nelle mani della misura sono condensate dai numeri scritti nelle tabelle delle serie storiche sull'evasione Iva in Italia: cifre realizzate, come sottolineano le relazioni sull'economia non osservata preparate ogni anno dalla commissione tecnica al ministero dell'Economia, da un tridente che accanto alla scissione dei pagamenti schiera fatturazione elettronica e corrispettivi telematici.

Questo gruppo di misure, introdotto nel 2015 dal Governo Renzi anche per e-fattura e corrispettivi l'entrata in gioco è stata progressiva negli anni, hanno segnato un cambio di passo profondo nei risultati della lotta all'evasione, che da allora ha potuto tracciare una linea in netta discesa.

Nel 2022, anno più recente fo-



tografato dall'ultima relazione perché le informazioni rilevanti per il complesso calcolo del tax gap hanno bisogno di tempi tecnici lunghi, l'evasione stimata dell'Iva si è attestata a 29,9 miliardi, il 9,9% in meno dei 32,1 miliardi calcolati quattro anni prima. Da sola, questa dinamica ha prodotto il 68% della riduzione complessiva registrata nello stesso periodo dal totale delle entrate tributarie. Questo drastico dimagrimento ha tolto all'Iva la corona da regina dell'evasione, che è ora saldamente sul capo dell'Irpef del lavoro autonomo, cresciuta fra 2018 e 2022 del 2,8% (da 35,94 a

36,95 miliardi).

Le prossime edizioni del censimento ufficiale del rischio evasione promettono di mostrare ulteriori passi avanti. Lo indicano in modo chiaro i dati sulle entrate tributarie elaborati dal dipartimento Finanze, secondo cui nel 2025 la scissione dei pagamenti ha garantito incassi per 19 miliardi di euro, con un aumento dell'8,1% rispetto all'anno prima.

Sul piano teorico, a questo punto la fatturazione elettronica entrata a regime potrebbe essere sufficiente a imbrigliare il gettito Iva.

Ma il controllo preventivo assicurato dallo split continua a essere

considerato una garanzia di fatto irrinunciabile dall'amministrazione finanziaria. Numeri alla mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel 2025 il meccanismo ha garantito 19 miliardi (+8,1%) di versamenti dell'imposta

IL FUNZIONAMENTO

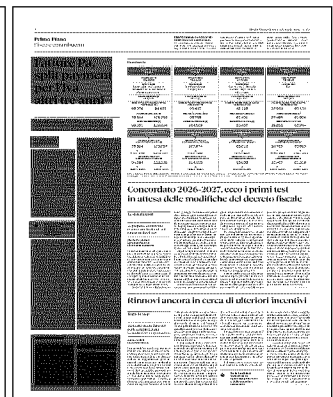
Il versamento dell'Iva

Nello split payment o scissione dei pagamenti gli enti della pubblica amministrazione, le società controllate dallo Stato e gli altri soggetti interessati (e contenuti negli elenchi pubblicati sul sito del dipartimento delle Finanze) versano direttamente all'Erario l'Iva per gli acquisti effettuati dai fornitori. In pratica i fornitori ricevono come corrispettivo per la cessione effettuata soltanto l'importo

netto, invece del totale comprensivo di imponibile e Iva

La differenza

Il meccanismo consente di tagliare il passaggio previsto nella gestione ordinaria dell'Iva in cui l'imposta viene riscossa dal fornitore e poi versata all'Erario. In questo senso lo split payment si configura come un meccanismo antievasione perché l'Iva arriva più direttamente nelle casse dello Stato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



PLUSVALENZE/ Così la lettura coordinata delle norme sul Superbonus

Cortocircuito sul 110%

Cilas non ancora chiusa: tassazione all'angolo

DI CRISTIAN ANGELI

La Cilas lasciata a metà potrebbe salvare il contribuente dalla tassazione delle plusvalenze da Superbonus. L'applicazione del prelievo, dovuto nel caso di cessione di immobili interessati da interventi agevolati con il 110% conclusi da non più di dieci anni, va incontro a rilevanti difficoltà applicative qualora venga messa in dubbio l'effettiva conclusione dei lavori in assenza di un atto formale di chiusura della Comunicazione inizio lavori asseverata Superbonus. È quanto emerge dal coordinamento tra la lettera b-bis) del comma 1 dell'art. 67 del Tuir, che assoggetta a tassazione le plusvalenze derivanti dalla vendita di immobili oggetto di interventi Superbonus "conclusi da non più di dieci anni all'atto della cessione", e il comma 13-ter dell'art. 119 del dl 34/2020 che, disciplinando la Cilas Superbonus, non prevede espressamente il deposito di una comunicazione di fine lavori.

Il tema nasce dall'evidente

asimmetria tra normativa fiscale e disciplina edilizia. Da un lato, infatti, il legislatore tributario attribuisce rilevanza decisiva alla data di conclusione degli interventi; dall'altro, il regime semplificato introdotto per la Cilas non contiene una disciplina organica della fase finale dell'intervento né impone in modo espresso la formalizzazione della chiusura della pratica.

La questione assume oggi particolare rilievo perché il nuovo regime delle plusvalenze immobiliari introdotto dall'art. 67 del Tuir richiede l'individuazione di un preciso momento temporale dal quale fare decorrere il periodo decennale rilevante ai fini fiscali. Tuttavia, proprio nel caso delle Cilas, manca una disposizione che stabilisca con chiarezza quali siano gli atti amministrativi idonei a comprovare tale circostanza.

Né il comma 13-ter dell'art. 119 né l'art. 6-bis del dpr 380/2001 prevedono infatti un obbligo espresso di deposito della fine lavori. Il legislatore emergenziale del Superbonus ha costruito un modello fortemente

semplificato, limitandosi a individuare in modo tassativo le cause di decadenza dall'agevolazione fiscale: mancata presentazione della Cila, interventi eseguiti in difformità, assenza delle attestazioni richieste e non veridicità delle asseverazioni.

In questo elenco non compare la mancata presentazione della fine lavori. Ne consegue che l'omessa formalizzazione della conclusione dell'intervento non sembra poter integrare né una autonoma violazione urbanistico-edilizia né una specifica causa di perdita del beneficio fiscale.

Il quadro si complica però proprio con riferimento alle plusvalenze. La circolare n. 13/2024 delle Entrate ha infatti precisato che la data di conclusione dei lavori è "in linea di principio" comprovata dalle abilitazioni amministrative o comunicazioni previste dalla normativa urbanistica ed edilizia vigente.

Il chiarimento attribuisce quindi rilevanza probatoria proprio agli atti che attestano formalmente la conclusione dell'intervento. Ma nel caso della Ci-

las tali atti potrebbero anche non esistere, proprio perché la normativa non ne impone il deposito.

Si potrebbe così determinare una situazione paradossale nella quale il contribuente, in assenza di una formale fine lavori, potrebbe sostenere che non sia possibile individuare con certezza il dies a quo del termine decennale previsto dall'art. 67 del Tuir. In altri termini, il venditore potrebbe eccepire che i lavori, sotto il profilo amministrativo, non risultano formalmente conclusi secondo le modalità richieste dalla disciplina edilizia. L'eventuale contestazione dell'amministrazione finanziaria rischierebbe inoltre di trasferire il contenzioso anche sul piano delle responsabilità professionali. Qualora il fisco sostenesse che la conclusione sostanziale delle opere sia avvenuta in epoca anteriore, il contribuente potrebbe infatti rivalersi sul tecnico per non avere predisposto un atto conclusivo idoneo a documentare la data finale dell'intervento.

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Per l'Intelligenza artificiale. Mangiano i campi come del resto fanno gli impianti agrivoltaici

I data center divorano il terreno

In Lombardia non possono superare lo 0,8% del suolo totale

DI CORRADO SAPEGNO

I data center per l'Intelligenza artificiale, consumano suolo esattamente come i campi agrivoltaici, tutto terreno che viene sottratto per installare distese sterminate di pannelli. Basta così: la Lombardia ha approvato una legge che pone un'aliquota dello 0,8% complessivo a livello regionale e del 3% per ogni singolo comune. Un giro di vite che arriva dopo la crescita a macchia d'olio dei data center nel Milanese e nel Pavese di questi anni. Nel luglio dell'anno scorso l'Ida, Italian data center association, scriveva che in Lombardia ce ne sono oltre 60 attivi o in fase di autorizzazione e già allora il segretario generale Ida **Marco Givonetti** chiedeva di favorire il loro insediamento in aree dismesse per evitare il consumo di suolo vergine e promuovendo la riqualificazione urbana.

Perché in Lombardia? Perché siamo vicini al grande Quadrilatero dei data center, il Flap (Francoforte, Londra, Amsterdam, Parigi), e l'Europa meridionale offre ulteriori possibilità di sviluppo (accanto a Milano si punta molto su Madrid, osserva ancora l'Ida). Ecco perché all'ombra della Madonnina si sta creando la nuova Terra promessa dei data center: Europa meridionale, buona connettività in fibra ottica, ponte con il Medi-

terraneo e i cavi sottomarini che collegano tutto il mondo, infine ambiente economico meneghino. È questo che stimola e attrae l'arrivo di nuove realtà e la costituzione di nuovi data center: la potenza installata nell'area di Milano è pari a 100 MW e può crescere ancora, e la Lombardia (più in generale) concentra il 40% dei data center italiani, seguita da Lazio (12,4%) e Veneto (8,3). Parola del report di I-Com e Microsoft realizzato a giugno 2025 che fotografa una situazione nella quale, però, o i valori sono molto bassi (Toscana 7, Piemonte

ed Emilia Romagna 6, Campania e Puglia 3, Sicilia e Liguria 2, resto d'Italia 1 o addirittura 0).

Tutto bene? Non proprio: non c'è solo il tema del consu-

mo di suolo ma anche dell'energia elettrica: il 70% dei data center più assetati di energia è in Lombardia, al punto che i 238 MW assorbiti dal Milanese per queste infrastrutture sono pari alla metà del totale italiano, che è di 513 MW (fonte: Wired, marzo di quest'anno).

Troppa roba, troppo rischio blackout per la regione. Pensate alla gigafactory Ia che Torino si candida ad ospitare, 1GW di potenza installata per far funzionare 100mila processori che costruiscono nuovi modelli di Ia, e chiedetevi come sarà possibile soddisfare tutto questo fabbisogno monstre di energia.

Non basta: Microsoft ha annunciato nel 2024 un investimento da 4,3 miliardi di euro in due anni in tema di data center e sviluppo Ia nell'Italia settentrionale, seguita da Amazon con un investimento da 1,2 miliardi spalmato in cinque anni (fonte: Open). E dove trovi spazio e corrente? E poi c'è

l'agrivoltaico, sul quale la Lombardia aveva preso uno schiaffone dal Tar di Milano l'11 dicembre scorso con la sentenza 4.120: in quell'occasione era stato annullato il provvedimento XII/2783 del 15 luglio del '24 che già regolamentava il settore. Per i giudici amministrativi il provvedimento comprimeva l'accesso al mercato e la diffusione degli impianti agrivoltaici. Ora con le nuove norme si spera di aver posto un freno al consumo di suolo dandosi comunque un obiettivo ambizioso: 8,7 MW di potenza genera-

ta entro il 2030 (in origine l'obiettivo era quota 12) dalle energie rinnovabili Made in Lombardia. Basterà?

© Riproduzione riservata

La potenza installata nell'area di Milano è pari a 100 MW e può crescere ancora, e la Lombardia (più in generale) concentra il 40% dei data center italiani, seguita da Lazio (12,4%) e Veneto (8,3)



Marco Givonetti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q